

Resta acuta la tensione tra Atene e Ankara

Grecia e Turchia miracciano di disertare i nuovi colloqui

Il governo greco esige il ritiro dei turchi sulle linee del 30 luglio - La Turchia accusa la Grecia di non applicare il primo accordo di tregua - Ecevit chiede il ritiro degli ufficiali greci dalla base NATO di Smirne

Dal nostro inviato

ATENE, 5. I rapporti tra Grecia e Turchia si vanno inasprendo e la ripresa delle trattative di Ginevra per Cipro, che dovrebbe avere giovedì corso sereno, è per ora in tutta pagina, i quotidiani ateniesi del pomeriggio accusano i turchi di avere deportato ventimila greci-ciprioti, numero di civili greci presi dalle truppe di Ankara, sarebbero tenuti prigionieri in una località prossima alla costa sud-occidentale dell'isola. I giornali parlano anche di gente affamata, di migliaia di senzatetto, di colpi d'arma da fuoco lungo la linea verde e di un'operazione di zona greca da quella turca di Nicosia.

E' difficile stabilire quali è la fonte di queste informazioni e il grado della loro attendibilità. Resta il fatto che il ministero degli Esteri ellenico non ha ancora sciolto la riserva sulla partecipazione di Atene alla seconda fase dei colloqui ginevrini. Il ministro degli Esteri, Ecevit, che il governo greco esige il ritorno dei turchi sulle posizioni che occupavano il 30 luglio al momento della firma dell'accordo. Naturalmente i turchi negano di aver violato i termini dell'accordo; non nascondono affatto, però, la loro intenzione di restare a Cipro e di voler approfittare fino in fondo dell'occasione data dal «golpe» fascista a Nicosia per poter condurre la trattativa da una posizione di forza.

Il capo della comunità di lingua turca dell'isola, Rauf Denkash, ha detto oggi che «la separazione geografica fra greci e turchi a Cipro è ormai inevitabile» e che la popolazione turco-cipriota deve potersi raggruppare in un'area dell'isola. E' in sostanza, la tesi della costituzione di uno Stato federale, già enunciata ieri dal primo ministro turco Ecevit, che è sempre stata avversata da Makarios. Ma finora non ha neppure trovato il consenso della Grecia. Una soluzione del genere — e la posizione di Atene — potrebbe essere adottata solo con un atto di volontà liberamente espresso dal popolo cipriota.

Il governo greco ha sferrato una vera e propria offensiva diplomatica per bloccare le trattative di Atene. Mentre da Washington si leggeva la notizia che Kissinger aveva deciso di inviare il sottosegretario agli affari europei Hartman a fare da mediatore fra Ankara, Atene e Nicosia, alla ricerca di una mediazione, il ministro degli Esteri Mavros si incontra con gli ambasciatori di Ankara, Sofia, della Gran Bretagna e della Bulgaria. Contemporaneamente, il primo ministro Karamanlis si recava al Pentagono per discutere la difesa per una riunione con i capi di stato maggiore e nel pomeriggio il giornale «Vradini» dava notizia di «manovre delle tre armi greche».

L'ordine di stato d'allarme per il terzo corpo d'armata ellenico, di stanza lungo la frontiera terrestre con la Turchia in Tracia, è stato annullato stanotte.

p. g. b.

ANKARA, 5

La polemica fra Ankara e Atene si è fatta aspra e martellante lo scontro di accuse. La Turchia minaccia di disertare la seconda fase della conferenza su Cipro se la Grecia non applicherà le clausole nella prima fase e coinvolge apertamente la NATO nella sua lite con Atene, rifiutando di collaborare negli organismi svolti con i rappresentanti greci.

Il primo ministro turco Bulent Ecevit, in una intervista al «New York Times» ha criticato il fatto che per la Turchia vi è una sola possibile soluzione della questione di Cipro: la formazione di due amministrazioni distinte per le due comunità etniche. Inoltre — ha aggiunto — dobbiamo tenere le nostre truppe a Cipro fino a quando sarà necessario per garantire la sicurezza dei turchi ciprioti.

Le dichiarazioni di Ecevit sono state improntate ad una dura polemica con i governanti di Atene e a una violenta condotta della maggioranza greco-cipriota nei confronti della minoranza. La sostanza della polemica non è mitigata dalle parole di stima dirette al nuovo Primo ministro greco Karamanlis («il tipo di uomo con il quale possiamo lavorare») e gli accenti alla esistenza di una «latente amicizia» fra i due Paesi. Ecevit ha detto apertamente che nell'ambito della NATO della quale entrambi i Paesi fanno parte, la Turchia non ritiene di poter collaborare con la Grecia e ha chiesto che il ritiro degli ufficiali greci dalle basi atlantiche in Grecia cessi.

della NATO. Mentre greci e turchi combattevano a Cipro gli ufficiali greci restavano al comando della NATO nel nostro porto di Smirne. Ha spiegato agli americani che ciò non è più possibile. Ci rendiamo conto che il mantenimento dell'alleanza nella regione è essenziale, pertanto noi non deve essere creata una atmosfera di reciproca fiducia se si vuole che il fianco sudorientale della NATO resti intatto e funzionante». Anche il ministro degli

Esteri turco Turan Guney ha detto oggi in una conferenza stampa che se tutte le clausole del primo accordo di Ginevra su Cipro non saranno attuate, sarà inutile tenere la seconda fase, che dovrebbe iniziare l'8 agosto. «Il governo turco non intende porre con qualche pretesto l'intera questione delle trattative. Ma riteniamo che sarebbe una perdita di tempo se le decisioni prese a Ginevra non vengono applicate».

Ancora incerta la linea di demarcazione a Cipro

NICOSIA, 5. Dopo la sospensione imposta da divergenze sulle posizioni concernenti il problema della linea di demarcazione, vi è stato a Cipro un nuovo incontro tra rappresentanti delle forze armate turche e greche dell'isola e dell'ONU. I rappresentanti delle quattro parti hanno preliminarmente discusso con elicotteri la zona dove si sono svolti i combattimenti. Anche se nel comunicato diramato dopo l'incontro si constata che questa ricognizione aerea ha dato «utili» informazioni, non è stato ancora raggiunto un accordo sulla linea di demarcazione.

A Nicosia è tornato durante la notte il presidente cipriota Glafcos Clerides. Era stato a Atene per consultazioni col Primo ministro gre-

co Karamanlis. Secondo Radio Cipro, Clerides ha definito i colloqui di Atene «coattivi». Egli avrebbe discusso in particolare il ritiro della attuazione dell'accordo di tregua raggiunto a Ginevra e la espansione della zona di ponte turca a Cipro. Stando all'informazione, il governo greco sia Clerides avrebbero in mente di boicottare la seconda fase della conferenza di Ginevra se la Turchia non si ritirerà sulle posizioni che teneva fino al 30 luglio.

Profughi da Kirenia (occupata dalle truppe di Ankara) hanno accusato oggi le forze turche di essere avanzate sull'isola sparando sui civili a sangue freddo, compiendo violenze e sabotaggi, costringendo gli abitanti dei villaggi ad abbandonare le loro case.



Il presidente provvisorio di Cipro, Clerides, e il ministro degli Esteri greco Mavros al termine del loro incontro di ieri ad Atene

Dopo l'annuncio che Lisbona riconosce l'indipendenza delle ex-colonie

Manifestazioni in Mozambico e nuovi riconoscimenti per la Guinea-Bissau

Annuncio del governo iraniano - Si ritiene che l'ingresso del nuovo Stato africano all'ONU sia imminente - Impegno alla vigilanza contro le manovre dei circoli razzisti e secessionisti, incoraggiati dalla Rhodesia e dal Sud Africa

LISBONA, 5. Oltre trentamila persone — senza distinzione etnica o politica — hanno partecipato ieri sera a Lourenco Marques capitale del Mozambico ad una grande manifestazione di giubilo per l'annuncio, venuto da Lisbona al termine della visita del segretario delle Nazioni Unite Waldheim, che il governo portoghese è pronto a riconoscere senza ulteriore indugio la indipendenza dei territori africani. La manifestazione era stata organizzata da uno dei maggiori movimenti politici nati dopo il colpo di stato antifascista del 25 aprile, il partito dei democratici, il «Partido Democrático» (P.D.), i manifestanti che sventolavano bandiere del Frelimo e scandivano slogan sull'unità e l'indipendenza — hanno espresso chiaramente il loro appoggio e la loro simpatia per il movimento di liberazione che da tanti anni si batte per l'autodeterminazione del popolo mozambicano. Si sono susseguiti alla tribuna oratori negri e bianchi, che hanno con commovente invito la popolazione a superare le differenze etniche e tribali e a riconoscersi tutti come «cittadini del libero Mozambico».

La manifestazione di Lourenco Marques fa da contrappunto alle dichiarazioni rilasciate ieri stesso a Conakry da Aristides Pereira, segretario generale del Partito africano per la indipendenza della Guinea-Bissau e del Capo Verde (PAIGC), che ha espresso apprezzamento per la decisione del governo portoghese e si è detto pronto a collaborare nel processo di decolonizzazione, con modalità che rispettino tutte le possibilità di cooperazione multilaterale.

forme, fra i nostri popoli, su una base di uguaglianza e nel rispetto degli interessi reciproci». Il discorso — come ha sottolineato lo stesso Waldheim nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa subito prima di lasciare Lisbona — si pone in termini diversi, se non altro dal punto di vista dei tempi di realizzazione per i tre territori: la Guinea-Bissau, è già uno Stato, auto-proclamatosi sovrano alla fine dello scorso anno e riconosciuto da decine e decine di governi, mentre per il Mozambico e l'Angola si tratta di discutere sin a maggio, i tempi dell'effettivo accesso alla indipendenza; ma nella sostanza, la sorte del Paese è accomunata dalla eroica lotta condotta negli ultimi dieci anni e dal riconoscimento che oggi finalmente è ve-

nuto dal governo di Lisbona del loro diritto alla indipendenza e alla unità. Quest'ultimo elemento è di particolare importanza. Si è parlato più volte, negli ultimi tempi ed anche in epoca meno recente di manovre secessioniste e separatistiche che verrebbero messe in atto, soprattutto in Angola e Mozambico, da parte di gruppi di «coloni bianchi» ostili alla indipendenza della popolazione africana e allo stesso corso democratico instaurato in Portogallo; e si sa che queste manovre, quale che ne sia la portata effettiva, trovano il loro terreno di coltura materiale, nei circoli razzisti di Salisbury, e di Pretoria, dove si guarda «con preoccupazione alla prospettiva di una Angola e di un Mozambico indipendenti e sovrani» chiaramente collocati nel campo dei Paesi non allineati ed antiparlamentari.

Proprio ieri, mentre giungeva a Lisbona la storica notizia dell'accordo fra il governo portoghese e il segretario dell'ONU sul futuro dei territori africani, il giornale londinese «Observer», solitamente bene informato, dava per certo che l'ex capo dei mercenari belgi nel Congo, negli anni '60, Mike Hoare, attualmente residente a Durban in Sudafrica, avrebbe indetto una riunione di «ex commilitoni» per discutere la possibilità di un intervento in Mozambico contro il Frelimo ed in sostituzione delle truppe portoghesi, quando il governo di Lisbona ne ordinerà il ritiro. La notizia è stata smentita dal giornale Hoare, il quale ha detto che la riunione vuole essere solo una «solenne bisbetica fra ex camerati», ma la smentita non è stata completa. Hoare, nel tutto, dato che più volte si è parlato, soprattutto nel Mozambico, del sorgere di una «nuova OAS» in funzione — neo-colonialista e fascista.

Colloquio Breznev-Kadar

MOSCA, 5. Il segretario generale del PCUS Leonid Breznev e il primo segretario del POSU Janos Kadar si sono incontrati in Unione Sovietica il 3 e 4 agosto.

I dirigenti dei due partiti, infatti, hanno avuto uno scambio di informazioni sul andamento della edificazione socialista e comunista nella Ungheria e nell'URSS. «Sono state discusse le questioni riguardanti l'ulteriore approfondimento dei rapporti fra il PCUS e il POSU e lo sviluppo della cooperazione multilaterale sovietico-ungherese. I due dirigenti hanno pure avuto uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale».

Vittoria della mobilitazione e della protesta antifascista

Commutate le pene capitali ai quattro patrioti cileni

Scioperi e azioni di resistenza in molte parti del paese

SANTIAGO, 5. Le quattro condanne a morte pronunciate dal consiglio di guerra di Santiago a conclusione di un processo fatto contro militari patriotti e dirigenti antifascisti sono state commutate in pene detentive, in seguito alla grande campagna mondiale di protesta contro questo nuovo crimine della giunta golpista.

La sola colpa imputata ai quattro patrioti, due ufficiali, un sottufficiale dell'aeronautica e il vicepresidente della Banca di Stato, Lazo Frías, era di aver difeso la legalità costituzionale. La notizia della commutazione della pena è stata data a Santiago del Cile ufficialmente da un portavoce governativo.

La notizia della commutazione della pena è stata data a Santiago del Cile ufficialmente da un portavoce governativo. In Cile intanto si continua la resistenza alla Giunta militare. Beatrice Allende ha rilasciato un'intervista al «Washington Post» nella quale afferma che l'organizzazione di resistenza alla dittatura è regolarmente informata sul movimento di

NIXON RICONOSCE LE «OMISSIONI» E CONSEGNA ANCORA TRE NASTRI

La decisione adottata dopo una riunione di stretti collaboratori a Camp David — Il presidente ammette come «virtualmente acquisita» la sua incriminazione dinanzi alla Camera e quindi il processo al Senato

WASHINGTON, 5. Al termine di una riunione con i suoi principali collaboratori si svolse a Camp David tra i monti del Maryland il presidente Nixon ha ordinato la consegna, immediatamente eseguita, al giudice Sirica di altre tre registrazioni riguardanti il caso Watergate, e ha autorizzato la pubblicazione di una clamorosa dichiarazione contenente gravi ammissioni. Al presidente di Camp David durato parecchie ore, hanno preso parte fra gli altri il capo del personale della Casa Bianca Alexander Haig, l'alto funzionario stampa Ronald Ziegler e il capo dei legali di Nixon avvocato James St. Clair. Nella dichiarazione scritta, diramata questa sera a Washington, Nixon ammette di aver dato istruzioni all'FBI e alla CIA affinché cercassero alcuni aspetti dell'inchiesta sul caso Watergate, al fine di non svelare alcune questioni riguardanti la sicurezza nazionale. Egli aggiunge che alcune conversazioni, avvenute il 23 giugno 1972 con il suo consigliere Haldeman registrate sulle parti di un nastro consegnato oggi differiscono dalle sue precedenti dichiarazioni, e rischiano di essere per lui pregiudiziali nella procedura attualmente in corso per la sua messa in stato di accusa.

«Questo», ammette Nixon nella sua dichiarazione, «costituisce un grave atto di omissione, del quale mi assumo la piena responsabilità, e del quale mi rendo pienamente responsabile». Le trascrizioni di cui parla la dichiarazione di Nixon sono quelle relative a tre conversazioni del presidente con l'allora capo del personale della Casa Bianca H. R. Haldeman il 23 giugno 1972, sei giorni dopo l'arresto dei cinque uomini penetrati nel sistema di sicurezza democratico, nel palazzo del Watergate.

Le trascrizioni sono state rese di pubblica ragione dalla Casa Bianca, circa mezza ora dopo la lettura della dichiarazione di Nixon nella quale si ammette che la registrazione del 23 giugno dimostra che il presidente ordinò che l'FBI ridicesse le sue indagini con la CIA per ragioni di sicurezza nazionale, discutendo anche gli aspetti politici della situazione». I nastri del 23 giugno, inoltre, dimostrano secondo Nixon che egli era consapevole dei vantaggi che questo modo di procedere avrebbe avuto in relazione alla limitazione di eventuali rivelazioni pubbliche del coinvolgimento di persone connesse con il comitato per la rielezione del presidente nella campagna elettorale del 1972.

Riconoscendo che la sua incriminazione da parte della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti è una conclusione praticamente acquisita, Nixon annuncia inoltre che i nastri con le registrazioni di tutte e 64 le conversazioni, dai nastri consegnati al giudice Sirica, verranno poi consegnati anche al Senato, per il processo al presidente che si svolgerà in questo ramo del parlamento.

Nella dichiarazione rilasciata Nixon si dice altresì convinto che le registrazioni nel loro complesso «non giustificano l'estremo provvedimento dell'impeachment» e la rimozione di un presidente. «Ho fiducia che mentre la procedura costituzionale faccia il suo corso, prevale questa prospettiva», afferma il presidente.

Un sondaggio della organizzazione Louis Harris pub-

blicato ieri dice che due americani su tre ritengono che il presidente debba essere rinvolto a giudizio; più della metà ritiene che il Senato debba dichiarare colpevole Nixon.

Tre, si dice negli ambienti di Washington, sono le vie aperte al presidente: cercare di assicurarsi in Senato un appoggio sufficiente ad evitare la condanna (occorrono due terzi dei cento senatori per l'esercizio del presidente), magari rivolgendone un appello al paese; dimettersi ed evitare il processo; fare ricorso al venticinquesimo emendamento del costituzione — a trasmettere temporaneamente il potere al vice-presidente Gerald Ford. Questa soluzione è stata caldeggiata ieri dal senatore democratico William Proxmire. Ma sembra, allo stato dei fatti, improbabile che Nixon intenda ricorrere all'emendamento, cosa che è improbabile si presenti, soprattutto in vista delle dichiarazioni del portavoce, le eventuali delle dimissioni di Nixon.

Fulbright: è ora di mutare politica verso Cuba

WASHINGTON, 5. Il presidente della Commissione senatoriale per gli affari esteri, Fulbright ha dichiarato che «è giunta l'ora di mutare la politica statunitense nei confronti di Cuba, e che è necessario un senso di riluttanza a normalizzare le relazioni con quel paese».

L'AVANA, 5. Una delegazione cubana guidata dal ministro degli Esteri Raúl Roa, è partita stamane per recarsi in Europa, dove visiterà su invito dei relativi governi, la Svezia, la Bulgaria, l'URSS, la Jugoslavia, l'Italia, la Svizzera e l'Ungheria.

In difesa delle zone libere

Sud Vietnam: si combatte ancora a Duc Duc

Dichiarazioni di Thieu contro la «terza forza» e gli accordi di Parigi - L'ambasciatore USA in Cambogia impartisce «consigli militari» al dittatore Lon Nol

SAIGON, 5. La battaglia di Duc Duc e di Dai Loc, che distano da 30 a 40 km. dalla grande città di Danang, ha registrato nelle ultime 24 ore nuovi, violenti scontri. In particolare, presso Duc Duc ci sarebbero stati oltre 350 morti. La cifra è data da Saigon, che i fonti militari dicono che i morti comunisti sono stati 208 contro 25 governativi». L'agenzia A.P. tuttavia, introduce un significativo commento: «Ma, visto il dettaglio di appena 31 armi catturate, si ha l'impressione che la cifra fornita dal governo, almeno per quanto riguarda le perdite comuniste, sia alquanto gonfiata».

Saigon ha smentito, inoltre, che ieri le sue forze abbiano dovuto abbandonare dieci posizioni fortificate nella provincia di Quang Ngai, più a sud, ieri sera, tuttavia, la stessa A.P. afferma che degli 800 uomini che

tenevano quelle posizioni, solo la metà erano riusciti a raggiungere altre basi, mentre degli altri non si sapeva più nulla. Il carattere fantasioso delle cifre sulle perdite avversarie ha una spiegazione: il governo di Thieu cerca di nascondere, così come facevano nel passato gli americani, le proprie sconfitte dietro proclami di successi inesistenti. Ancora più, esso cerca di nascondere che i comunisti, in questi ultimi tempi sono il risultato diretto delle sistematiche violazioni degli accordi di Parigi, lanciando una offensiva come politica permanente.

Il dittatore Thieu, dal canto suo, ha confermato oggi, in un discorso pubblico, che non intende rigiocare gli accordi di Parigi. Egli ha infatti lanciato un violento attacco contro la «terza forza» la cui esistenza e il cui ruolo sono riconosciuti dagli accordi di Parigi, accusandone i componenti di essere «traditori» e «fanciotti dei comunisti». Questa offensiva politica è stata chiesta, sulla base degli accordi di Parigi, vengano riconosciute le libertà democratiche fondamentali. Fare questo, «determi-neremmo» ai comunisti di sconvolgere la società sudvietnamita». Inoltre, Thieu ha accusato il GRV di aver tentato una offensiva su quella del Tet nel 1968, ed ha chiesto a tutti di unirsi dietro il suo regime.

L'accordo Thieu sulla «terza forza» indica chiaramente che, anche all'interno delle zone controllate dal suo regime, si fa sempre più insistente una offensiva politica a un rispetto completo degli accordi di Parigi, unico modo per stabilire la pace.

Anche in Cambogia si continua l'attività di resistenza. La corrispondenza del «New York Times» da Washington rivela che un rapporto reso pubblico ieri dalla commissione per gli affari esteri americana accusa esplicitamente l'ambasciatore americano a Phnom Penh, John Dean, di fomentare una offensiva politica ai danni di Lon Nol e ad altri esponenti del regime, nonostante la proibizione del congresso americano.

Il rapporto afferma inoltre che, anche se non è stata trovata prova che gli americani agiscano come consiglieri militari ai danni di Lon Nol e ad altri esponenti del regime, non esiste la proibizione del congresso americano. Il rapporto afferma inoltre che gli americani agiscano come consiglieri militari ai danni di Lon Nol e ad altri esponenti del regime, nonostante la proibizione del congresso americano. Il rapporto afferma inoltre che gli americani agiscano come consiglieri militari ai danni di Lon Nol e ad altri esponenti del regime, nonostante la proibizione del congresso americano.

Il Cairo: la Cisgiordania deve tornare ai Palestinesi

Fahmy si è incontrato con un esponente dell'OLP e con l'ambasciatore americano - Altalena di voci e smentite sui contatti segreti Israele-Giordania

IL CAIRO, 5. L'Egitto è contrario alla restituzione della Riva Occidentale del fiume Giordania, occupata dagli israeliani dal giugno 1967, al governo di re Hussein ed è favorevole alla istituzione in questa, come in tutte le altre porzioni di Palestina che verranno sgomberate dagli israeliani, di una «autorità nazionale palestinese». Così afferma stamani il quotidiano ufficiale «Al-Ahram», riferendo un colloquio svoltosi ieri fra il ministro degli Esteri egiziano Ismail Fahmy e il vice-capo dell'Ufficio politico dell'OLP, Said Kaui, o malinesi per il futuro».

Con queste prospettive sembrerebbero contrastare le rinnovate voci e rivelazioni sulla possibilità di un accordo separato tra dirigenti israeliani e giordani per un «accordo separato» sulla sorte della Cisgiordania; ma non è da escludere che la precisa colloquio egiziano sia da interpretare anche come un mezzo per «mettere le mani avanti» proprio contro manovre o ambiguità del genere. Ieri fonti giordane hanno smentito «con decisione» (né poteva essere altrimenti) la notizia secondo cui re Hussein avrebbe avuto a suo tempo un colloquio segreto con l'ex premier israeliano Golda Meir; ma il quotidiano libanese «As Saïr» (filosovietico) riprende la notizia, non agisce per conto dei palestinesi e non riconosce a

nessuno il diritto di parlare a loro nome, dovunque si trovino, fatta eccezione per i legittimi rappresentanti del popolo palestinese», vale a dire per l'OLP. Tale posizione del Cairo, sia riguardo alla sorte della Cisgiordania e di ogni altra porzione di Palestina che venga liberata sia rispetto alla rappresentatività dell'OLP, è stata esplicitamente precisata — informa ancora «Al-Ahram» — anche all'ambasciatore statunitense al Cairo, Hermann Eils, appositamente convocato da Fahmy; e questo sottolinea «Al-Ahram», allo scopo di prevenire «rumorosi o malintesi per il futuro».

Conclusa la visita di Arafat a Varsavia

VARSAVIA, 5. Yasser Arafat ha concluso la sua visita in Polonia nel corso della quale si è incontrato con alcuni esponenti del P.O.P., tra cui il segretario del Comitato centrale Edward Babuch. Nel corso dei colloqui è stata affrontata la questione medio-orientale con particolare riferimento al problema palestinese. La richiesta del leader palestinese di aprire a Varsavia una rappresentanza dell'organizzazione per la liberazione della Palestina sarà presa dal governo polacco «in favorevole considerazione».

Il nuovo primo ministro israeliano Rabin, al quale avrebbe fatto già seguito colloqui «tecnici» fra ufficiali delle due parti lungo la linea di armistizio, nel pressi di Gerico. I giornali israeliani dal canto loro danno credito alle voci di contatti riservati con il governo giordano, tanto più che a Tel Aviv si continua ad insistere non solo per la esclusione di qualsiasi «autorità palestinese» dalla Cisgiordania, ma anche per il mantenimento di una limitata presenza militare israeliana lungo la riva occidentale del Giordania

Non si tratta naturalmente di ingannare o sopravvalutare il proprio; ma è un fatto che proprio l'annuncio di un colloquio con la carica innovatrice, richiede un aumento della vigilanza e del senso di responsabilità da parte delle forze di liberazione dei territori africani e del movimento democratico e popolare portoghese. Quello che è certo è che il cammino dei tre popoli africani è ormai irrimediabilmente più che si tratta di un cammino ritmato da anni ed anni di lotte, di eroismi e di sacrifici. Ed ogni giorno che passa, nuovi elementi vengono ad aggiungersi al quadro e a spingere in avanti la situazione: la settimana scorsa è stata la Guinea Bissau a presentare formalmente la sua domanda di ammissione all'ONU; 24 ore dopo il governo di Tokio ha riconosciuto ufficialmente la nuova repubblica; oggi analogo riconoscimento è venuto dal governo dell'Iran. Anche se l'annun-

Chi ha difeso